

REVIVAL. Jerry Zucker parla del «Primo cavaliere», film non da ridere su Artù e Lancillotto



Jerry Zucker con Sean Connery sul set di «Il primo cavaliere»

Alla corte di re Connery

Quanti cavalieri fra l'Europa e Hollywood

È stato Hollywood la più grande cartastoria - dopo Christian de Troyes - delle avventure di Lancillotto e Ginevra, Parsifal, re Artù, Tristano. Una delle ultime volte che ne ha raccontato la gesta è stato nell'81, con «Excalibur», un turbidito di cavalieri o battaglie, maghi e magie, il tutto firmato da John Boorman: la leggenda con effetti speciali destinata a meravigliare. Gli anni Cinquanta produssero il maggior numero di cavalieri e dame (primo fra tutti «I cavalieri della tavola rotonda» con Robert Taylor, Ava Gardner, Mel Ferrer: finale profano, tutto costruito sulle star dell'epoca), ma il romanzo cavalleresco temerà puntualmente a occupare lo schermo. Il '64 è l'anno della disneyana «Spada nella roccia» che inventa un Artù ragazzino, nel '67 sarà Josue Logan a trasferire su grande schermo il teatrale «Camelot» affidando a Vanessa Redgrave il ruolo di Ginevra. Anche l'Europa degli autori si misura volentieri con le leggende arturiane: Robert Bresson firma nel '74 il suo incantato «Lancillotto e Ginevra», mentre Eric Rohmer realizza nel '78 «Perceval le gallois», un Medioevo stilizzato, poetico, in cui gli attori recitano in versi ottosillabici.

Camelot, il bacio atletico fra Lancillotto e Ginevra, re Artù, la Tavola rotonda. Sta per arrivare il primo cavaliere, megaproduzione che ri-racconta molto liberamente la storia leggendaria. Lo dirige Jerry Zucker («Ghost-Fantasma», ma prima «L'aereo più pazzo del mondo»), lo interpretano Sean Connery, Julia Ormond, Richard Gere. E ieri sera, a Roma, anteprima in via Veneto con cavalieri, dame, gioiastre e un'azzurra Camelot ricostruita per strada.

ROBERTA CHITI

ROMA. Il primo cavaliere la le cose sul serio. Anche troppo. Va bene, si sapeva da tempo che il trio di star Sean Connery-Richard Gere-Julia Ormond si sarebbe prodotto nella libera rilettura di Lancillotto e Ginevra. Che il primo cavaliere è uno dei tanti film ispirati a leggende e cicli cavallereschi sfornati da Hollywood. Che il regista Jerry Zucker, dopo «Ghost», non pratica più la comicità stile «L'aereo più pazzo del mondo». Resta il fatto che, per i primi minuti di film, uno continua timidamente a sperare in qualche capriola demenziale della storia, che Lancillotto si blocchi con la spada a mezz'aria guardando l'orologio, che Ginevra cada rumorosamente da cavallo... Invece no. Il primo cavaliere è esattamente quello che promette. E Jerry Zucker è assolutamente convinto che il comico, almeno da quando non lavora più col fratello David e con Jim Abrahams (il trio, appunto, dell'«Aereo più pazzo del mondo» e «Una pallottola spuntata»), non sia il genere che fa per lui. Sicuramen-

te non l'unico, «lo non faccio film perché sono commedie, o drammi, o avventure. Li faccio perché mi piace la sceneggiatura, di qualunque tipo essa sia». E nel copione del primo cavaliere, di cose belle secondo lui ce n'erano parecchie. «La divisione fra bene e male. Artù da una parte, Malagant dall'altra. Camelot e la grotta del malvagio. La democrazia e il fascismo. L'amore di testa e l'amore passionale». E così, è andata. Il primo cavaliere rimarrà una delle tante versioni dell'amore tra Lancillotto e Ginevra. Fra tutte forse la meno fedele a quella raccontata da Thomas Malory o da Chrétien de Troyes. Con un quasi lieto fine (Artù morendo affida Ginevra alle cure di Lancillotto), che rimpiazza allegramente il drammatico epilogo, con un Lancillotto non esattamente ragazzo (le rughe di Richard Gere sempre più evidenti) e comunque non quell'esemplare di cristallina dedizione all'ideale, al Graal, ad Artù che le numerose versioni della leg-

gendagli accreditano. «Del resto - dice il regista, a Roma per presentare il film - non mi importava assolutamente nulla di essere filologico. Avrei potuto benissimo cambiare i nomi dei personaggi». Anche perché, dice, la filologia con le leggende è una pretesa assurda. «Le avventure dei Cavalieri della Tavola Rotonda possono essere lette in mille modi. La mia è solo una versione in più fra le tante». Camelot, insomma. Anzi l'arrivo a Camelot del futuro ottavo cavaliere di Artù: Lancillotto è quasi un avventuriero. Sbandato, senza famiglia, senza casa, uno dal passato lacerato (c'è un flash back che ci racconta il trauma di Lancillotto) che non ha paura della morte perché tanto «non ho niente da perdere». Sarà l'incontro casuale con Ginevra, signora di Leonesse, a farlo avvicinare ad Artù - Ginevra deve sposarlo fra poco - per abbracciare lentamente i valori positivi su cui si regge il regno di Camelot. Il tutto mentre il perfido Malagant (Ben Cross, il campione di «Momenti di gloria») minaccia col suo deirio totalitario di mandare a rotoli l'utopia realizzata di Camelot.

Il primo cavaliere non bada a spese. Tutto girato in Inghilterra, per lo più negli studios di Pinewood, sfodera i costumi straricchi di Nanà Cecchi, una divertente giostra-marchingegno inventata dal mago degli effetti speciali George Gibbs («Chi ha incastrato Roger Rabbit?»), un regno di Camelot in voluto stile fanta-Lego. E naturalmente star da cachet stratosferici. «Sean Connery? Artù, o lo faceva lui, o non si faceva. Doveva essere un attore pieno di carisma, affascinante, un uomo giusto, un leader». Senza contare che Connery, fin dai tempi dell'indimenticabile «Robin e Marian», ci sta benissimo nei panni dell'eroe leggendario. «C'è da dire che Sean è un professionista coi fiocchi. Di quelli che arrivano sempre puntuali, battute a memoria, mai un attimo fermo. E non perché, come dicono i maligni, voglia sbrigarsi per tornare a giocare a golf: ma perché non sopporta perder tempo». Passiamo a Richard Gere. Dice Zucker: «Era perfetto perché piace alle donne, perché è atletico, e perché ce l'avrebbe fatta a rendere la sua trasformazione da vagabondo senza ideali in cavaliere di Artù». Per finire, Julia Ormond: «Bella, brava, intelligente. La nostra Ginevra, donna divisa fra le ragioni del cuore e quelle della mente, doveva essere esattamente così». Per Zucker, un motivo c'è alla produzione di dollari investiti sul suo «First Knight». «Guardatevi in giro. Il primo cavaliere, «Braveheart», «Rob Roy». Hollywood è piena di film che si ispirano a un passato remoto più o meno fantastico. E il motivo? «Soldi, naturalmente. Per la precisione, Costner e «Robin Hood». Il botteghino non poteva ignorare quel successo pazzesco e, così, vai col filone. Non a caso i film-leggende escono ora, a tre anni da «Robin Hood»: il tempo necessario, più o meno, per mettere a punto la sceneggiatura».

Primefilm

L'inferno di Alcatraz

L'isola dell'ingiustizia
Tit. orig. Murder in the First
Regia Marc Rocco
Sceneggiatura Dan Gordon
Fotografia Fred Murphy
Nazionalità Usa, 1995
Durata 122 minuti
Personaggi ed interpreti
James Staphill Christian Slater
Henry Young Kevin Bacon
Il direttore Gary Oldman
Roma: King, Cola di Rienzo
Milano: Apollo, Colosseo, Odeon



Kevin Bacon

Reeve riappare in pubblico dopo la grave caduta

Ritappare per la prima volta in pubblico, dopo il grave incidente ipico che lo ha costretto sulla sedia a rotelle, l'attore americano Christopher Reeve, il Superman del grande schermo. La moglie di Reeve ha annunciato che l'attore parteciperà ad una cerimonia di beneficenza a New York in favore della «Coalition Creative», un gruppo di attori di orientamento liberal. Reeve (compirà 43 anni il prossimo 25 settembre, cadde da cavallo lo scorso 27 maggio riportando fratture composte alla prima e seconda vertebra cervicale e lesioni alla spina dorsale. Per settimane ha potuto respirare solo grazie ad una macchina. Solo ultimamente ha recuperato l'uso della parola, ma non riesce ad articolare frasi più lunghe di tre/quattro parole. Nonostante i miglioramenti, Reeve deve continuare le cure e le speciali terapie iniziate dopo il delicato intervento all'Istituto Keesler per la riabilitazione di West Orange, che permise di saldare le vertebre fratturate. Pare comunque difficile che l'attore possa riprendere a lavorare. L'ultima sua prova risale all'anno scorso, quando girò il film horror di John Carpenter, «Il villaggio dei dannati», attualmente in programmazione nei cinema italiani.

ALCATRAZ. Basta la parola e vengono subito in mente decine di film carcerari, brutti o belli, dai crepuscolari «L'uomo di Alcatraz» con Burt Lancaster al roccioso «Fuga da Alcatraz» con Clint Eastwood. Fortezza inaccessibile di fronte a San Francisco, protetta da venti gelidi che soffiano fino a 140 chilometri all'ora e da fitte coltri di nebbia, «L'isola del diavolo» è la prigione per antonomasia: buia, fredda, scavata nella roccia. Una maledizione finirci, un miracolo uscirne.

Il leggendario penitenziario, chiuso sul finire degli anni Sessanta, torna al suo antico splendore in questo «L'isola dell'ingiustizia», il film del trentenne Marc Rocco vagamente ispirato a una storia vera. Non siamo al livello di «Le ali della libertà», più ambizioso e originale, ma chi ama il cinema d'ambiente carcerario troverà pane per i suoi denti. Tagli di luce minacciosi, guardiani brutali, sbobbe immangiabili, celle maleodoranti: c'è tutto quello che serve nell'«isola dell'ingiustizia», anche se Rocco non racconta la storia di un'evasione. Il film parte, anzi, con la terribile punizione che il sadico direttore Gary Oldman infligge al riacchiuffato Kevin Bacon. In un clima alla «Conte di Montecristo», assistiamo alla discesa agli inferi di quel poveraccio: tre anni consecutivi (invece dei 19 giorni previsti dal regolamento) in una cella sotterranea, nuda, senza luce, nell'isolamento totale. Come meravigliarsi se, restituito alla luce nel giugno del '41, l'impazzito galetto si avventa sull'uomo che lo tradì e lo sgozza con un cucchiaino da cucina?

In realtà, il vero film comincia qui: con la difesa dell'omicida assegnato d'ufficio all'inesperto avvocato Christian Slater. «Persino una scimmia potrebbe difenderlo senza peggiorare la situazione», ghigna il boss del giovanotto, senza immaginare che quella matricola - nella migliore tradizione del cinema americano - si rivelerà un litigatore implacabile capace di mettere in crisi l'intero sistema penitenziario.

All'incrocio di due filoni ad alto contenuto spettacolare - il carcerario e il processuale - «L'isola dell'ingiustizia» ricostruisce il legame di solidarietà che si instaura tra i due uomini: l'uno all'inizio rassegnato a finire nella camera a gas; l'altro deciso a salvarlo per spuntare il bieco direttore di Alcatraz e denunciarne le atrocità. È probabile che nella realtà le cose non andarono proprio così, ma il film, convenzionale e vigoroso, regge tranquillamente l'arco delle due ore, ora pigiando il pedale della denuncia sociale (il ragazzo era finito ad Alcatraz per avere rubato 5 dollari!), ora quello della dignità lenta e riconquistata. È il finale, tutt'altro che happy nonostante la vittoria processuale, riassume bene il pessimismo di fondo del film. Intornati al registro cupo i tre giovani attori (Bacon reso im riconoscibile dalle cicatrici, Slater erede dal passo lungo, Oldman feroce come una Ss): peccato che il doppiaggio, peggiorato dal brutto missaggio, non li serva a dovere.

[Michele Anselmi]

Venerdì 15 Settembre	
ore 18.30	- «Riforma dello Stato e sistema politico italiano». Partecipano: Ciriaco De Mita, Domenico Fisichella, Cesare Salvi. Coordina: Massimo Villone
ore 21.30	- Piccola Orchestra Avion Travel in concerto
Sabato 16 Settembre	
ore 18.30	- «Televisione e editoria tra monopoli e rivoluzione tecnologica» con: Corrado Augias, Claudio Gubitosi, Renato Nicolini
ore 21.30	- Jazz Mediterraneane in concerto - Tony Cercola Band
Domenica 17 Settembre	
ore 19.00	- «Nord-Sud: secessione e rivolta o federalismo e integrazione» con: Vannino Chiti, Alfiero Grandi, Roberto Maroni, Clemente Mastella, Isaia Sales. Coordina: Aldo Cernamo
ore 21.30	- Letti Sfatti in concerto - Gerico in concerto
Lunedì 18 Settembre	
ore 17.30	- «Sinistra impossibile?» In occasione della pubblicazione del libro di Umberto Ranieri ne discutono con l'autore Giuliano Amato, Biagio De Giovanni, Claudio Petruccioli, Fausto Vignani
ore 21.00	- «Finanziaria e Mezzogiorno». Confronto tra: Paolo Baratta e Giorgio Napolitano. Coordina: Eugenio Donise
ore 22.00	- Blue Stuff in concerto

CIRCUITO NAZIONALE	
Festa de l'Unità - Napoli	
dal 15 al 24 Settembre 1995	
Spalti del Maschio Angioino	
Martedì 19 Settembre	
ore 10.30	- Animazione per bambini
ore 18.00	- «Una giustizia normale» con: Raffaele Bertoni, Michele Cerabona, Pietro Folena, Nicola Quadrano. Coordina: Guido De Martino
ore 20.00	- Enrico Ghezzi presenta il libro «Paura e desiderio» con la presenza di esponenti del cinema napoletano
ore 21.30	- Spettacolo di Cabaret - Spettacolo teatrale
Mercoledì 20 Settembre	
ore 18.00	- «Salario, occupazione, sviluppo del Mezzogiorno» con: Carlo Callieri, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni, Pietro Larizza. Coordina: Salvatore Vozza
ore 21.30	- Diapason - Antonio Onorato Band
Giovedì 21 Settembre	
ore 18.00	- «Assetto del territorio e difesa dell'ambiente nell'area napoletana» con: Nino Daniele, Vezio De Lucia, Amato Lamberti, Gino Palomba, Umberto Siola. Coordina: Enrico Pelella

Venerdì 22 Settembre	
ore 17.00	- «Il sistema di trasporto locale a Napoli»
ore 19.30	- In occasione della pubblicazione del libro «Un Paese normale» Mino Fucillo intervista MASSIMO D'ALEMA
ore 21.30	- Spettacolo di Antonella Stefanucci
Sabato 23 Settembre	
ore 17.00	- «Incontro con il mondo della scuola napoletana» con: Genaro Fenizia, Raffaele Porta, Valentino Valentini. Coordina: Graziella Pagano
ore 19.30	- «Chi ha paura della marijuana». Confronto tra: Gloria Buffo e Alessandra Mussolini
ore 21.30	- 24 Grama, Gatti distratti dalla luce degli occhi, Andrea's band in concerto
Domenica 24 Settembre	
ore 10.00	- «Partito dei Sindaci». Confronto tra: Mauro Calise e Marco Minniti
ore 19.00	- «Governare Napoli». Intervista ad Antonio Bassolino
ore 21.30	- Carlo D'angio - Musicanova (anteprima nazionale)

Gli spettacoli sono tutti con ingresso gratuito